

## S'è impiccato a Benevento

### Detenuto suicida in carcere Uccise su commissione senza conoscere la vittima

Michele D'Agostino, 29 anni, in carcere per omicidio, si è suicidato ieri mattina nella sua cella della casa circondariale di Benevento. Aveva confessato, nei giorni scorsi, di aver assassinato uno sconosciuto per ordine del boss della sua zona, ammazzato a sua volta pochi mesi più tardi. L'uomo ucciso nel giugno scorso da D'Agostino (forse un pugliese) non è stato ancora identificato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Ha tagliato alcune strisce dal lenzuolo, le strette intorno al collo da un lato e dall'altro le ha legate alle infierate. Poi si è lasciato andare nel vuoto. Michele D'Agostino, 29 anni, era ancora vivo quando ieri mattina alle 6 lo hanno soccorso due guardie carcerarie, ma pochi minuti dopo il ricovero nell'ospedale Rummo di Benevento è spirato. D'Agostino era in carcere per omicidio. Aveva confessato di aver assassinato una persona a lui completamente sconosciuta per ordine di un boss della sua zona ucciso a sua volta nel giugno scorso.

L'incredibile vicenda comincia qualche mese fa, quando Michele D'Agostino riceve una pistola ed un ordine da Cristoforo Chianese, un «boss» della zona giulianese, sospettato di avere dei legami con il mondo dei grossi trafficanti di droga. Chianese consegna anche una bustina con della polvere al cadavere, che viene ritrovato dagli investigatori solo qualche giorno dopo completamente carbonizzato.

Un sospetto gli inquirenti ce l'hanno ed si appunta proprio su Cristoforo Chianese che, però, viene ucciso nel giugno scorso. Nel corso delle indagini

su questo secondo omicidio viene fermato Michele D'Agostino. È incensurato ma diverse persone avevano testimoniato sui suoi incontri con il piccolo boss. Con l'omicidio di Cristoforo Chianese non c'entra, ma a sorpresa confessa il delitto dello sconosciuto, che nessuna gli aveva attribuito. Agli inquirenti racconta i particolari di quell'assassinio su commissione, fornisce dei dettagli che solo il killer poteva conoscere.

Nulla, invece, sa dire sull'identità della vittima, potrebbe essere un coreano della droga di origine pugliese, potrebbe essere uno straniero, potrebbe essere un acquirente che pur avendo origini meridionali risiedeva al nord. D'Agostino collabora, cerca di fornire i maggiori dettagli sull'episodio, cerca di raccontare le «storie» del clan che terrorizza la sua zona. Lui incensurato non aveva potuto nemmeno sottrarsi al compito di diventare un assassino. «Se mi fossi rifiutato sarei stato ammazzato sul posto» ha raccontato agli attuali investigatori.

Ora sul suo suicidio è stata aperta un'inchiesta. La testimonianza dei due secondini e dei compagni di cella lascia poco spazio a dubbi sulla natura della sua morte, anche se al momento non può essere esclusa una «vendetta» messa in atto dagli amici del misterioso assassinato. D'Agostino era giunto nel carcere di Benevento solo qualche giorno fa.

## I super treni delle Fs da due giorni non superano i 200 chilometri l'ora nel tratto Bologna-Roma

## Il problema è l'impianto di frenatura a disco Beffati i viaggiatori i ritardi sono di 20 minuti

# Pendolini a velocità limitata I freni non sono sicuri

Siete un super-manager? Avete i minuti contati? Il vostro treno è sicuramente il Pendolino, il gioiello Fs che fila a 250 chilometri all'ora. Peccato che da due giorni i Pendolini nel tratto Bologna-Roma non possono superare i 200. Così recita la nota (ufficiale) per i macchinisti. La causa (ufficiosa): problemi ai freni. E l'ignaro viaggiatore che ha strapagato il biglietto, si ritrova in pratica su un normale Intercity.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

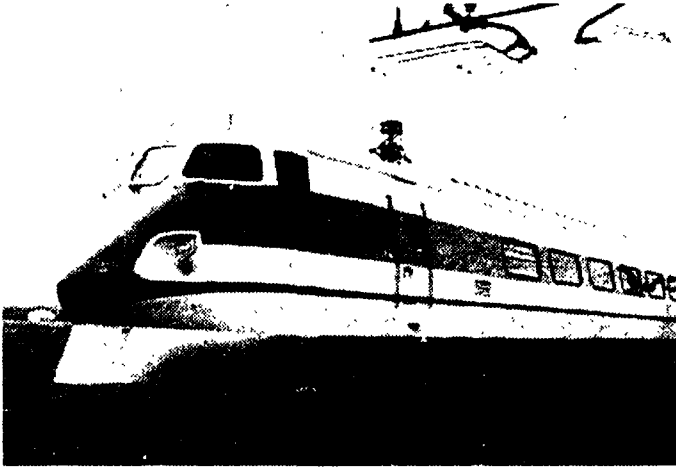
**BOLOGNA.** Avete presente lo spot? Atmosfera da Multino bianco, treno da fiaba, viaggiatori radiosi. Non una stilla di sudore, non un fremito di nervosismo. Così le Fs pubblicizzano il loro treno gioiello, il Pendolino che fila come una scheggia a 250 chilometri all'ora. Poi il messaggio finale: «se i tuoi muovere veloce, muoviti con le Fs». Velocità? Mica tanto. Da due giorni i 16 Pendolini del tratto Bologna-Roma (e viceversa) non possono superare i 200. Che figura: addio differenza con gli altri convogli.

L'avviso tassativo di non superare i 200 è stato recapitato, l'altra mattina, a tutti i macchinisti. «Sta scritto - dice uno di loro Valoris Ventura della Fil-Cgil - su una circolare interna del giornale di bordo». Questa è la notizia ufficiale. Quella ufficiale è invece la causa. «Problemi all'impianto di frenatura - dice Ventura - Cretature, cioè crepe sui freni al disco».

Risultato: che disparità c'è

adesso tra uno «stellare» Pendolino e un banalissimo Intercity? Nessuna. A parte il prezzo. I veri beffati, sono gli ignari viaggiatori. Non avvertiti (almeno fino a ieri) strapagano il biglietto (dalle 93.500 alle 103.500 lire) per ritrovarsi a viaggiare in pratica a normali velocità da Intercity. Il ritardo medio è di una ventina di minuti. Certo, c'è lo sfizio della prima colazione compresa nel prezzo e dell'hostess che passa con i quotidiani e delle riviste. Basterà a farli contenti lo stesso e a dimenticare il ritardo? Preso come Intercity il viaggio per arrivare a Roma da Bologna costa 41.000 lire (in seconda) o 70.000 lire (in prima).

Che ci fosse qualche problema ai freni, non è proprio una novità. Una decina di giorni orsono, il 16 novembre, raccontando alcuni viaggiatori, il Pendolino partito da Bologna alle 9.22 (arrivava da Torino) è giunto a Roma con un'ora di ritardo. Tutta colpa di



Il treno ETR 450 chiamato «pendolino»

una brusca frenata all'altezza di Arezzo. In quel frangente i macchinisti se la sono vista brutta. Un rischio? Un rischio. Per quello hanno deciso di ridurre nettamente la velocità. Il resto del viaggio è stato tranquillo, a parte un'altra decisa frenata all'altezza di Orte.

«Niente pericolo, i Pendolini sono più che sicuri» dice Ventura che li guida tutti i giorni. Tutto vero. Ma evidentemente le Fs hanno deciso di correre ai ripari e di prendere le dovute precauzioni. Però è inevitabile chiedersi: come è possibile che dopo solo quattro anni, i costosissimi Pendolini abbiano già questi proble-

mi? E' di questo che stamattina i macchinisti discuteranno alla sede della Cgil-Fil di via Morgnagni a Roma. «Sicuri, ma qualche problema c'è», dice Ventura.

Ogni treno è costato all'epoca 30 miliardi. Le Fs li ha acquistati dalla Fiat Ferroviaria Savignano. L'accudienza (cioè la manutenzione) è stata in seguito acquistata dalle Fs. Il posto dove riparano i Pendolini è adesso a Roma. L'officina alla May di San Lorenzo. Ed è lì che oggi alcuni rappresentanti della Cgil si reherano per vedere cosa sta succedendo. Le revisioni periodi-

che vengono invece effettuate all'Officina grandi riparazioni di Bologna, in via Casarini.

Insomma super pagati, super pubblicizzati e già con dei problemi ai freni. Il tutto mentre le Fs annunciano ai quattro venti che il sogno è l'alta velocità. In ballo ci sono migliaia di miliardi e tutti i più grossi colossi dell'industria italiana. Peccato che invece di andare avanti l'alta velocità ha fatto un passo indietro, duecento chilometri all'ora? In Giappone dove i treni viaggiano da 25 anni ai 250, stanno già pensando a come andare più forte. Senza problemi di freni.

## La morte di Silvano Goruppi inviato dell'Unità a Praga durante la «primavera» giornalista amico della verità

**TRIESTE.** Silvano Goruppi per tanti anni redattore dell'Unità è morto sabato sera nella sua abitazione, stroncato da un infarto. Aveva 59 anni e da due anni era in pensione ma aveva mantenuto una collaborazione con il giornale tenendo la corrispondenza da Trieste. Goruppi aveva cominciato a far «pratica» di giornalista fin dagli anni Cinquanta prima come collaboratore poi come redattore della cronaca triestina dell'Unità. Aveva lavorato per alcuni anni nella redazione milanese e quindi era diventato corrispondente a Praga proprio negli anni cruciali della «primavera». In seguito il giornale lo aveva invitato ad assumere la corrispondenza da Belgrado e quindi quella da Bucarest. Silvano Goruppi è stato un collega serio e umano tanto da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi colleghi. Attento e scrupoloso non si era mai negato alle esigenze del giornale, anche le più ardue e diffi-

cili, ed è sempre stato in prima fila nel raccogliere notizie, nell'interpretare con coscienza gli avvenimenti. In condizioni difficili, come quelle di Praga, è stato al servizio della verità, non cedendo alle pressioni di quanti avrebbero voluto da lui corrispondenze addomesticata in linea con il nuovo regime. E non a caso fu costretto a lasciare la Cecoslovacchia non avendo mai accettato condizionamenti di sorta. Negli ultimi tempi per quanto sofferente di cuore era stato sempre al suo posto, al servizio del giornale. Lo scorso agosto aveva dovuto recarsi a Parigi per sottoporsi a cure mediche. L'infarto lo ha colpito sabato sera mentre si trovava a casa in compagnia della moglie Silvana e dei suoi due figli, Walter e Sandro. Oggi i funerali.

Ai familiari la direzione, i redattori e l'amministrazione dell'Unità porgono i sensi del loro più sincero cordoglio.

## Emergenza Aids a Bari Sos dei medici volontari «Malati senza assistenza»

**BARI.** Esplose in Puglia il problema dell'assistenza ai malati di Aids. Solo a Bari vengono seguiti più di mille pazienti sieropositivi. Oltre cento, con Aids conclamato, hanno bisogno di ricoveri e cure periodiche. La risposta alle loro esigenze è del tutto insufficiente. La denuncia viene dal personale laudativo volontario (medici e biologi) della clinica delle malattie infettive del Policlinico di Bari.

«La Puglia - dice Paolo Maggi, medico ricercatore - può contare su un numero del tutto insufficiente di reparti, strutture ambulatoriali e centri specialistici. La nostra clinica dispone di appena nove posti letto in tre stanze per gli oltre cento pazienti con l'Aids. I locali dove è ubicata sono fatiscenti, i servizi igienici inesistenti. Malati di Aids e malati di epatite vivono negli stessi

ambienti. «A volte - continua Paolo Maggi - mancano finanche i reattivi per l'attività diagnostica». Eppure in Puglia la diffusione dell'Aids è in costante aumento, dai centri periferici giungono notizie sempre più allarmanti. «Alla Regione - conclude Maggi - sono del tutto insensibili a questo dramma. Il progetto del ministero della Sanità è rimasto sulla carta». Fino a pochi giorni fa questo reparto poteva contare sul volontariato di alcuni medici e biologi che ricavano a coprire le gravi carenze di organico. Da lunedì la clinica rischia di non poter più funzionare. Infatti, il personale volontario ha deciso di astenersi dal lavoro fino a quando non ci saranno, da parte della giunta regionale e dello stesso ministero De Lorenzo, risposte concrete a promesse mai mantenute.

## Roma, i parenti accusano: «Stava male e i medici non sono intervenuti»

# Si getta dalla finestra con la figlia Salva la madre, in coma la bambina

**GIORNI DI CRISI PSICHICA, POI, ALL'ALBA DI IERI, LAURA MARCHESI SI È GETTATA DALLA FINESTRA CON IN BRACCIO LA FIGLIA TAMARA, DI DUE ANNI. LA BAMBINA È IN COMA PROFONDO E LA MADRE È IN PROGNOSI RISERVATA, ARRESTATO PER TENTATO OMICIDIO. I FAMILIARI DENUNCIANO: «UN MEDICO HA VISITATO LAURA VENERDÌ, E SABATO LA GUARDIA MEDICA NON SI TROVAVA. POI FORSE IL MARITO L'HA TROVATA: MA ORA LUI NON SAPPIAMO DOV'È».**

ALESSANDRA BADAU

**ROMA.** Ha preso in braccio la figlia, piano, per non svegliarla. Ha aperto la finestra, è salta sul davanzale. Poi si è gettata. Un volo di pochi metri, già dal primo piano della casa materna di Tor Bella Monaca, quartiere popolare romano. Laura Marchesi, 28 anni, ieri mattina alle cinque si è gettata nel vuoto portando con sé Tamara, 2 anni. Ricoverata al «Lancisi» del San Camillo, la bambina è in coma profondo. La madre è in prognosi riservata al San Giovanni, con il baci-

no fratturato. Ed è in arresto per tentato omicidio. La donna, casalinga e moglie di un muratore, stava male da un paio di giorni e aveva chiesto di tornare a dormire dalla madre con i figli Tamara e Yuri, di sei mesi, lasciando a casa il marito Antonio Morelli, a poche strade di distanza. Ieri mattina alle cinque Laura ha svegliato la sorella più piccola, di 19 anni. «Carla, questa giornata non passa mai...». Poi è tornata a letto, con la bimba. Pochi minuti, e Carla ha sentito

il tonfo. Ora i familiari denunciano una disattenzione sanitaria. Laura era stata visitata venerdì scorso a Frascati. Sabato sera, poi, avevano cercato per un'ora una guardia medica. Sarebbe dovuta arrivare a casa di Laura e di suo marito, ma nessuno sapeva dire, ieri, se un dottore era poi andato o no. Se Laura è stata visitata di nuovo, poche ore prima del tentato suicidio, oppure no.

«Carla le era andata vicino - racconta Umberto, fidanzato della ragazza - Perché lei e Tamara dormivano in sala da pranzo, mentre Carla si era sistemata in corridoio con Yuri. Dopo che Laura l'aveva svegliata, lei è andata lì, ha carezzato la bambina. Ma la sorella l'ha fermata. «Sta buona, non si sveglia», ha bisbigliato. Carla è tornata a letto. Poi, il botto». I primi sintomi del malessere, Laura li aveva sentiti venerdì mattina. In un residence ancora confuso, la zia racconta che sua nipote venne

portata a Frascati dal fratello. Lei sarebbe stata visitata da un neurologo. «Aveva anche preso una pasticca e aveva paura che le avesse fatto male quella - prosegue Umberto - Ma era già strana. Il medico di Frascati le ha dato un calmante, il «Noan». Lei ha un amore totale per i figli, si sente responsabile. Alla madre ha detto che si sentiva tanto nervosa, che non ce la faceva». La sera di venerdì, Laura si era già trasferita dai genitori. Voлева aiuto. I familiari continuano a lasciar parlare il giovane fidanzato di Carla, loro non ce la fanno. «Sabato mattina voleva il pediatra. Si era convinta che i bambini stavano male, ma non era vero. Poi, un po' era lucida e un po' no. Non sapeva se era giorno o notte. E ieri sera, c'ero anch'io, non capiva niente. Abbiamo cominciato a telefonare. Prima, le ambulanze. Ci hanno detto che non era di loro competenza. Poi, le guardie mediche. Eravamo usciti un mo-

mento, io e Laura. L'avevo portata a fare due passi. E lei stragiornava. Allora l'ho portata a casa dal marito. L'abbiamo iniziato a chiamare. Saranno state le otto e mezza di sera. Alla fine, verso le dieci, ho sentito Antonio che dava l'indirizzo al telefono, via Baucina 19. Un medico stava per andare. Ma non so se è mai arrivato. E se è andato, cosa ha fatto. So solo che poi Laura è tornata dalla madre. Problemi con il marito? No, non ne ha. E i figli li adora. Ora Antonio non lo troviamo più, è tutto il pomeriggio che lo cerchiamo, non è neppure in ospedale da Tamara».

La bambina, secondo il dottor Mario Colangeli del reparto di neurochirurgia pediatrica del San Camillo, si trova in coma profondo. «Però i bambini così piccoli sono imprevedibili, io non dispero», ha concluso il sanitario. Nessun chiarimento, intanto, dall'ospedale di Frascati.

## Ricostruito dai custodi il furto di oggetti antichi a Palestrina

# «Per due ore ostaggi dei banditi»

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Forse sono già in Svizzera, o in Germania, o in viaggio sull'oceano i vasi, i monili, i bronzi e tutti gli altri pezzi di epoca romana (circa mezzo miliardo secondo le stime dei responsabili del museo) rubati venerdì notte da palazzo Barberini di Palestrina, pochi chilometri a sud di Roma. I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno chiesto l'aiuto dell'Interpol, convinti che il tesoro rubato senza intoppi dal piccolo museo sia stato preso su ordinazione di mercanti d'arte stranieri. A tre giorni dal furto i carabinieri hanno ricostruito, grazie al racconto dei tre custodi, legati dai rapinatori, la dinamica del furto. I cinque topi di galleria, entrati dal tetto di palazzo Barberini o dai giardini delle abitazioni che circondano il museo, sono entrati da una porta secondaria e hanno neutralizzato, senza difficoltà,

sono allontanati, però, abbiamo sentito il rumore di un'auto che partiva e ci siamo fatti coraggio. Poco dopo i tre custodi, liberati dalle corde, sono corsi a dare l'allarme ai carabinieri. Secondo la loro testimonianza i ladri hanno usato due auto, o comunque hanno portato via i reperti del museo in tre veicoli. Sono partiti prima e tre che hanno ripulito il museo e poi, dopo una mezz'ora i due guardiani dei custodi. Nonostante avessero la faccia e la voce camuffate i ladri avrebbero avuto un'età tra i 28 e i 40 anni. Almeno un paio erano romani. Un furto firmato da professionisti del ramo, fanno capire i carabinieri e poiché non sono molti gli esperti del settore, almeno questo è un punto a vantaggio degli investigatori.

I ladri d'arte, invece hanno avuto, oltre alla fortuna e all'esperienza, il compito facilitato dalle condizioni del museo di Palestrina. Intendiamoci,

l'antico palazzo appartenuto in passato ai Barberini non è sotto la media dei musei italiani. Anzi, a giudicare dalle cifre fornite dallo stesso ministero dei Beni Culturali, in vista della prima conferenza sul tema, tenuta a Firenze, 9 novembre scorso, si trova in buona compagnia nella fascia dei musei meglio protetti in Lombardia, che pure non è la cenerentola d'Italia, solo il 18% dei musei ha un impianto di sicurezza completo. L'8% dei musei italiani gode del riscaldamento. Solo un terzo dei musei italiani gode del riscaldamento. Solo un terzo dei musei italiani gode del riscaldamento. Solo un terzo dei musei italiani gode del riscaldamento.

l'associazione delle assicurazioni ne ha registrate 10 mila). Ad agevolare il lavoro dei ladri si aggiunge il fatto che oltre il 70% del materiale è accatastato in cantina o in ripostiglio. Quasi inutile aggiungere che, spesso, non si conoscono neppure le opere che finiscono nelle casse. La catalogazione, non sempre aggiornata nei musei, è praticamente inesistente fuori E dire che, nonostante furti e degrado tesori grandi e piccoli non sono sparsi a migliaia un po' ovunque. Lo prova il successo ottenuto dall'iniziativa dell'Archeoclub, un'associazione di volontari, che ha istituito un numero verde (1678-63194) al quale rivolgersi per segnalare patrimoni da salvare. In poco più di trenta giorni, migliaia di telefonate da ogni parte del Paese hanno permesso all'associazione e al ministero dei Beni Culturali di costruire una mappa di beni dimenticati e maltrattati.

La città quasi olimpica per qualcuno è un Lager

**Caro direttore.** Milano 13 novembre 1991, ore 19 circa, stazione metropolitana di Cadorna. Come tutte le sere sto percorrendo il passaggio che porta dalla linea 2 alla linea 1.

Ad un certo punto m'incanta alla scala che scende al binario per Sesto Marelli vedo avvicinarsi un ragazzo che spinge una carrozzina con sopra una ragazza. Mi avvicino e domando se ha bisogno d'aiuto. Sorridendo il ragazzo mi risponde che dubita che ci riusciremo in due a far scendere la carrozzina dalle scale.

Si avvicina un altro ragazzo e tutti e tre portiamo giù la carrozzina e la ragazza fino al binario (in effetti pesa,

## LETTERE

### Se era per il garofano, quella legge... sarebbe sepolta

**Caro direttore,** recentemente la commissione Lavoro della Camera ha approvato, in sede legislativa, un disegno di legge, ora all'attenzione del Senato, che prevede il riordino del Coni. In pratica una parziale fuoriuscita dal parastato, norme sul personale e sulle assunzioni, una disciplina diversa per i medici dell'Istituto di medicina dello sport.

Il nucleo aziendale del Psi del Comitato olimpico ha colto l'occasione per una manifestazione in cui, insieme alla soddisfazione per l'esito del voto, si sono avanzate critiche per la posizione dei deputati del Pds, che hanno votato contro il provvedimento. L'iniziativa aveva un vago sapore elettorale. Erano annunciati Franco Carraro e Ottaviano Del Turco, che sono stati poi sostituiti da Mananelli e Francesco Colucci (uno dei parlamentari che è anche presidente di una federazione sportiva, la Fedepesca).

Non ci sarebbe niente di male, anzi avrebbe potuto essere un utile iniziativa per far conoscere ai dipendenti del Coni i contenuti del disegno di legge, se il tono eccessivamente anti-Pds di qualcuno degli oratori non avesse piegato sul propagandistico l'andamento dell'assemblea.

Mi pare interessante, allora, ricordare alcuni fatti: 1) alla seduta conclusiva della commissione di Montecitorio che ha licenziato il provvedimento, era presente un (uno) deputato socialista che non ha preso la parola; 2) la presenza dei parlamentari del Pds ha garantito il numero legale, senza del quale il provvedimento non avrebbe potuto essere discusso, a norma di regolamento, perché esaminato in «sede legislativa»; 3) i deputati del Pds non hanno intralciato l'iter del ddl (se avessero voluto affossarlo, avrebbero potuto opporsi alla accorciata disamina in commissione e mandare il testo in aula, con un allungamento dei tempi tale da impedire l'approvazione in questa legislatura); 4) il voto negativo è derivato non dalla contrarietà a dare al Coni maggiore snellezza e agilità per i suoi compiti di istituto, ma da problemi di carattere più generali sulle assunzioni, in particolare dei precari.

**Ursula Olmini Soergel**  
Milano

### La Regione Veneto non ha pagato orologi

**Gentile direttore,** il 20 novembre un articolo riguardante la presentazione della campagna di educazione stradale promossa dalla Regione Veneto, era incentrato in particolare sugli orologi Swatch consegnati ai numerosi giornalisti presenti.

Il suddetto articolo, pur senza dichiararlo esplicitamente, sottintendeva che l'omaggio riservato alla stampa fosse un'iniziativa sostenuta economicamente dall'assessorato ai Trasporti della Regione Veneto.

Per correttezza di informazione nei confronti della stessa Regione, desidero rimproverare per inottemperanza l'idea proposta dal nostro Studio - come ha giustamente sottolineato l'estensore dell'articolo - non ne ha condiviso i costi, che sono stati assorbiti dalla scrivente Agenzia, unica proprietaria di quegli Swatch, che potrà utilizzare a proprio piacere senza ovviamente la scritta «Press» e lo slogan della Campagna a quali, ad un accessibilissimo costo di senografia, hanno reso originale e unico tale oggetto (apprezzato come noto più per l'immagine che per il valore intrinseco).

La scelta è ricaduta sul «Pop Swatch» per la somiglianza, da noi ampiamente sfruttata, del cinturino con una cintura di sicurezza.

**Paola Dal Cortivo.**  
Relazioni pubbliche per lo studio Dec - Vicenza